

# P2 e libertà di stampa

Intervista a Walter Veltroni:  
«Dietro la lottizzazione c'è un piano che favorisce i privati»

## «È iniziata una guerriglia contro la Rai per indebolirla e emarginarla»

ROMA — A che cosa si potrebbe paragonare oggi la Rai? Risponde Walter Veltroni, responsabile nazionale del Pci per le comunicazioni di massa: «Alta forza del deserto del Tartari, dalla quale si scruta inutilmente l'orizzonte nella speranza di veder spuntare le truppe della Dc e del Psi, con vessilli di pace o di guerra, comunque con qualcosa. Invece all'opera ci sono soltanto gruppi di guastatori».

A fine febbraio la commissione di vigilanza s'era data 30 giorni di tempo per distribuire il nodo del nuovo consiglio, ma non riesce a fare un passo in avanti perché Dc e Psi pubblicamente non avanzano proposte. Ne parlano, invece, e contrattano personalmente — come al mercato — Craxi e De Mita nei loro vertici; tu lasci che lo faccia fuori Zavoli perché non mi ha ubbidito, in cambio ti tieni Agnes.

«Quale futuro stanno preparando per la Rai? «Io sono convinto — osserva Veltroni — che l'attacco virulento in atto contro il servizio pubblico radiotelevisivo fa parte di un processo di riorganizzazione e normalizzazione dell'intero sistema informativo. Ancora una volta la classe politica dominante abdica al ruolo di governo, al dovere di costruire politiche di interesse nazionale, e si preoccupa unicamente e ossessivamente di accentuare il controllo sui mezzi di comunicazione, imponendo al paese un ulteriore prezzo pesante e drammatico: il dover lasciare mano libera ad alcuni grandi gruppi privati, persino a interessi occultati. Esperienze sconvolgenti armoniscono che quando il potere politico sceglie questa strada, si spalancano vortici enormi a forze che coltivano progetti ben più pericolosi per la democrazia; e che quelle stesse forze politiche (o parti di esse)

complice. A questa sorta di «zona franca» riservata al maggior gruppo privato, fa da contrappeso il muso duro adottato con la Rai. Perché per controllare e spartirsi il servizio pubblico è necessario prima indebolirlo e frammentarlo. E se non ci si riesce c'è l'alternativa di emarginarlo dal sistema, farne una presenza residua nel settore televisivo.

«Tu hai in mente anche il progetto di scorporo delle strutture tecniche — ponti radio — di cui si parla con tanta insistenza? «È un disegno che noi combattiamo. L'Italia non ha ancora una politica delle telecomunicazioni degna d'un paese moderno. Fare lo scorporo in queste condizioni significa soltanto mettere in ginocchio la Rai, espellerla dai processi di ristrutturazione dell'industria elettronica e dell'industria culturale. Serve ai partiti dominanti per fare altre spartizioni: questo pezzo di Rai a me, quest'altro a te. Ma se lo scorporo è ancora allo stato di ipotesi ci sono altri fatti che documentano la guerriglia in atto contro il servizio pubblico: la vicenda Carrà, il blocco temporaneo del film acquistati dalla Rai all'estero, tanto per citarne gli ultimi. E per questo insieme di possibilità di sviluppo del paese — legate all'industria della cultura e della comunicazione — siamo assommate sull'altare delle spartizioni».

«Siamo tornati all'argomento Rai. Vuoi riassumere che cosa è successo in questi ultimi mesi? «Dc e Psi hanno recitato la commedia degli inganni. Non si sa ancora quali sono le loro intenzioni per regolare il sistema con le leggi, non con le logiche della spartizione. Ai grandi discorsi corrisponde un deserto agghiacciante di proposte concrete. Ho fatto un conto: sono passati più di 2800 giorni da

hanno fatto? Ancora ieri su «Repubblica» Bocca ha scritto che se ne stanno anch'essi buoni e zitti perché alla fine parteciperanno al banchetto...

«Sono stupito e dispiaciuto per questa semplificazione fatta da un giornalista di vaglia come Bocca. Posso solo dire che sulla stessa «Repubblica», accanto al suo corsivo c'era una mia dichiarazione nella quale ho ripetuto che noi non ci stiamo; per noi i giochi alla Rai non sono né fatti né chiusi. Abbiamo avanzato proposte ma Dc e Psi hanno innalzato il cancello del «no»; no con la resistenza passiva — alla legge di riforma del sistema tv; no alla legge-stralcio per eleggere con criteri nuovi il consiglio Rai; no all'azzeramento delle nomine Iri imposte dal pentapartito; no alla ristrutturazione della Rai per sganciarla dal controllo dell'esecutivo e dei partiti. Io non capisco perché Craxi abbia convocato Zavoli per dargli ordini sul contratto della Carrà e non il ministro Gava per chiedergli conto del perché non ha mantenuto l'impegno di presentare entro due mesi il progetto di legge per la tv privata. In tv prevale tuttora una cultura vecchia, arretrata, preoccupata unicamente di riprodurre il proprio potere. Di questo passo i grandi discorsi sulla «grandeur» italiana sull'identità nazionale da salvare sono elaborevoli, come quelle sulla democrazia che governa e decide. Così spariranno dai mercati europeo e mondiale. Nel 1983 il nostro cinema ha vissuto il suo anno più nero; in compenso sono finiti all'estero più di 150 miliardi per acquistare prodotti stranieri. Qualcuno mi deve dimostrare che questo paese si salva sponsorizzando come fa il Psi (o una sua parte) — i testi di Berlusconi che non vuole la legge per la tv per imporre la propria legge».

«Che cosa si può opporre a questa «cultura del potere»? «La cultura della democrazia, della civiltà, del governo e dello sviluppo del sistema informativo, della sua produttività, dell'autonomia degli apparati e degli operatori. La politica italiana è chiamata a fare i conti con questa che è la vera sfida della modernità. Noi vogliamo suscitare uno scatto di segno in coloro che nella Rai e fuori dalla Rai vogliono lavorare per impedire che le possibilità di sviluppo del paese — legate all'industria della cultura e della comunicazione — siano immolate sull'altare delle spartizioni».

«In concreto che cosa può fare la sinistra? «Compiere un salto di qualità, andare al di là della denuncia, della critica. Ciò vale per la sinistra nel suo complesso, per il Pci. Ci vuole piena consapevolezza di quello che sta succedendo: una ristrutturazione del sistema con i connotati dell'autoritarismo. Alla quale bisogna opporre una battaglia per governare — con leggi e politiche di sviluppo — l'apparato dei mezzi di comunicazione. In questo quadro lo scorporo del servizio pubblico radiotelevisivo.

«Che noi, però, criticiamo anche aspramente, di che criticiamo per trasformarlo. Finché ci sarà un servizio pubblico che la legge affida al controllo del Parlamento sarà sempre possibile opporre uno sbarramento ai mercanti di poltrone e di notizie. Ciò che qualcuno non tollera è che la Rai — nonostante il peso di una organizzazione vecchia — mostri ancora tanti e talli segni di vitalità, come dimostrano i dati del meteo e il successo di programmi che affrontano problemi reali della società. Difendere il servizio pubblico, lavorare per migliorarlo significa garantire ai cittadini la possibilità di essere rappresentati e sottorati a un'entità per l'altra controllato».

«Torno a ripetere: si dice che i giochi siano già fatti, si parla di vertici di maggioranza per perfezionare i dettagli della nuova spartizione... «Possano fare i vertici che vogliono. Noi aspettiamo la riunione della commissione di vigilanza fissata per l'8 maggio. Li chiederemo risposte alle quattro condizioni che noi riteniamo preliminari a una intesa fatta alla luce del sole, nel rispetto delle leggi e dell'opinione pubblica: l'inizio della discussione nella legge per il riordino del sistema radiotelevisivo; un documento di indirizzi per la riorganizzazione della Rai; l'azzeramento delle nomine Iri (non l'aveva proposto anche il Dc Borri?); elezione dei 13 consiglieri di nomina statale parlamentare attraverso una commissione di candidati e curricula. Nel frattempo il consiglio in carica deve lavorare: dia prova all'opinione pubblica che è consapevole dei rischi cui è sottoposta l'azienda».

«Ma i comunisti che cosa

# Andreotti oggi a Mosca L'ombra dei Cruise rende difficile il tentativo di riaprire il dialogo

Domani colloquio con Gromiko e forse martedì incontro con Cernenko - Le reciproche rigidità sui missili rappresentano l'ostacolo principale sulla via di qualsiasi intesa - Ci si aspettano discussioni «senza acrimonia»



Giulio Andreotti

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti, arrivato a Mosca dopo l'elezione di Cernenko alla guida del Cremlino, è atteso all'aeroporto di Vnukovo 2 alle 22,30 di questa sera per una visita «rompifigliata» ai dirigenti sovietici si annuncia tutt'altro che facile. Andreotti, che è stato da parte italiana, una certa insistenza per l'effettuazione di questo viaggio che, infatti, non si è potuto chiamare «ufficiale», perché sarebbe toccato a Gromiko venire in Italia secondo la procedura prescissa dell'«alternanza» tra i due paesi. Invece, Gromiko di venire a Roma in piena fase di completamento dell'installazione dei Cruise a Comiso. Così, palesemente una certa dose di cattiva coscienza, il governo italiano ha fatto la mosca a una volta sola, e cioè senza ironia — non si è fatto precedere

dagli altri governi occidentali nel pellegrinaggio a Mosca. La TASS ha annunciato il prossimo arrivo di Andreotti parlando di «visita» senza aggettivi. «Ufficiale» non la si poteva definire per la ragione suddetta; «di lavoro» non sarebbe stato opportuno — hanno detto indiscreti di ambasciate — «non avrebbe potuto sembrare il significato».

Si è ripiegato su quella «visita» senza qualificazioni che ha dato a molti un'impressione di grande freddezza. E, del resto, sarebbe irragionevole ottimismo attendersi grande calore o entusiasmo in questa circostanza. Gromiko non è un principiante qui occorra gran tempo per decifrare i significati di certe iniziative diplomatiche. A Mosca si sa bene cosa significa questa improvvisa febbre di incontri che pare aver colpito mezza Europa. Dopo Andreotti, infatti, nella capitale sovietica il ministro degli Esteri tedesco-federale

Genscher, poi, in ordine sparso, arriveranno quelli portoghese, quello spagnolo, quello inglese; e questi per il «grand voyage» del presidente francese Mitterrand, annunciato per un indeterminate «molto prima della fine dell'anno» che fa pensare al massimo a settembre.

A Stoccolma gli europei ascoltarono quasi senza reagire la durissima requisitoria di Gromiko contro la politica di Reagan, facendo scrivere a qualche commentatore maligno (ma fondatamente) che essi parevano una congrega di «code di paglia». Adesso che i missili sono stati installati e che non c'è traccia di una disponibilità sovietica a digerire il fatto, ci si preoccupa di salvaguardare quel poco che resta, almeno sul piano dei rapporti bilaterali. Mosca — che non ha risparmiato sforzi per capire che non considera chiuso il dialogo con gli europei — non rifiuta certo il contatto. Ma guai

alle illusioni sulla sua portata: i segnali più recenti dicono che il clima è tutt'altro che rassereno. La replica della TASS al discorso di Bush a Ginevra e la presa di posizione del capo della delegazione sovietica a Vienna, dopo che gli occidentali hanno avanzato il loro pacchetto di proposte, dimostrano che i sovietici non si accontentano di qualche chiacchierata distensiva. Il dinamismo, per altri versi encomiabile, del nostro ministro degli Esteri non potrà aggirare questi ostacoli di fondo. Ci si aspetta comunque una discussione «senza acrimonia».

In fondo il Cremlino non potrà non apprezzare questo tempismo italiano. Si parlerà ovviamente di disarmo, missili, riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali in Europa e si farà un bilancio della conferenza di Stoccolma. Una parte dei colloqui sarà dedicata ai temi della cooperazione bilaterale. I due ministri degli Esteri firmeranno la proroga del

la validità dei due accordi di cooperazione che ci legano all'Urss (quello del 1974, decennale e quello del 1979, quinquennale). Il livello dell'intercambio, diminuzione ulteriore del deficit italiano, acquisto aggiuntivo del gas sovietico saranno le questioni principali. Ma su questi argomenti si prevedono discussioni difficili. Per quanto riguarda specificamente la trattativa tra Eni e Sojuzgasexport sembra che ormai la discussione sia tutta concentrata sulla quantità piuttosto che sul prezzo.

Andreotti avrà un primo colloquio con Gromiko alle 10,30 di domani. La firma dei documenti è prevista per le 13. Nel pomeriggio non è esclusa una prosecuzione dei colloqui, mentre l'eventuale incontro con Konstantin Cernenko (non ancora definito, ma per il quale c'è aspettativa) dovrebbe avvenire martedì mattina.

Giulietta Chiesa

# Roma punta su una iniziativa europea?

Interesse per i numerosi contatti tra i sovietici e i dirigenti dei paesi occidentali del continente - Segnali positivi sulla proposta dell'Est per accordi sul non ricorso alla forza - Buone prospettive per il miglioramento dei rapporti bilaterali e dell'interscambio

ROMA — Sui missili non c'è da sperare proprio nulla, anzi, i recenti comunicazioni ufficiali del governo sulla opportunità del primo gruppo di Cruise a Comiso hanno reso tutto più difficile, ma sul resto da discutere c'è, e qualche passo avanti si può anzi ipotizzare. È questo quadro che la Farnesina ha tracciato alla vigilia della partenza di Andreotti per Mosca. L'accento viene posto su due ordini di questioni: i fattori di movimento che stanno a monte, e cioè qualche settimana fa i rapporti tra l'Unione Sovietica e i Paesi dell'Europa occidentale, che dimostrerebbe come un certo margine di dialogo è in atto, e cioè, «malgrado i missili», e le prospettive tutto sommato incoraggianti per i rapporti bilaterali. Sono queste le due leve su cui la diplomazia italiana intende poggiare la propria iniziativa verso Mo-

sca. Vediamo con quale consistenza si presentano l'una e l'altra.

A partire dalla conferenza sul disarmo in Europa (CDE) di Stoccolma — a margine della quale avvenne il colloquio Andreotti-Gromiko che ha reso possibile la visita che sta per iniziare — la Farnesina vede un recupero di dialogo del quale si attribuisce anche un qualche merito. Al ministero degli Esteri tengono molto, per esempio, a sottolineare il ruolo che l'Italia ebbe, nelle settimane precedenti l'apertura della CDE, perché quella fosse la sede di incontri tra i rappresentanti dei due blocchi al massimo livello diplomatico. Danno grande importanza inoltre, al fatto che da Stoccolma in poi il nostro ministro degli Esteri ha avuto contatti con tutti i suoi colleghi dell'Est, ultimi i colloqui che ha avuto a Budapest durante la visita compiuta recentemente

insieme con Craxi, mentre nei prossimi giorni è atteso a Roma il ministro degli Esteri della Rdt Fischer. C'è dunque — questo il giudizio che se ne ricava al ministero degli Esteri — una ricca articolazione specificamente europea dei contatti Est-Ovest, di cui il viaggio a Mosca a Mosca costituisce in qualche modo il coronamento. La circostanza — secondo la Farnesina — corrisponde a un preciso indirizzo della diplomazia sovietica. Non a caso — si fa notare — al viaggio di Andreotti seguiranno quelli del tedesco Genscher (maggio), del britannico Howe (luglio), del presidente portoghese e di re Juan Carlos di Spagna. Per tacere dell'ormai quasi ufficiale visita di Mitterrand (entro l'anno) e di quella, ventilata, di Helmut Kohl.

Che interpretazione viene data alla conferenza di Stoccolma? Essa, si fa notare, non è un fatto nuovo, giacché Mosca non ha mai rinunciato a giocare in qualche misura sulle differenze di percezione e di giudizio tra l'Europa stessa e gli Stati Uniti sulla questione del rapporto da intrattenere con l'Est e sull'idea della distensione. D'altra parte, ormai gli europei sarebbero abbastanza forti e «con le carte in regola» per approfittare di queste disponibilità a un dialogo particolare senza che ciò significhi assecondare il disegno sovietico di innescare cunei tra le due sponde dell'Atlantico.

È fondato questo relativo ottimismo italiano? La Farnesina ritiene che, messi per così dire tra parentesi i missili (tema sul quale la contrapposizione non potrà che essere rigidissima), e per quanto Mosca abbia respinto le proposte occidentali avanzate alla conferenza di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa (MBFR), sia l'iniziativa americana sulle armi chimiche, qualche margine di apertura esista. E sembrerebbe anche disponibile a favorire l'estensione, visto che Andreotti sarebbe intenzionato, a Mosca, a lanciare un esplicito cenno di «interesse» sulle proposte avanzate dall'Est per la stipula di accordi di non ricorso alla forza tra i due blocchi.

Resta da chiedersi se sia davvero possibile ricostruire le condizioni del dialogo «mettendo tra parentesi i missili». Bisogna dare atto al ministro degli Esteri di aver messo da parte il fatuo ottimismo sul quale si sono basati sui missili con i sovietici «riprenderanno presto (posizione su cui sono ancora attestati invece altri settori del governo), ciò non toglie, però, che per cogliere una certa sottovalutazio-

ne delle difficoltà che la rigidità italiana su Cruise può estendere a questi su altri capitoli del dialogo.

Meno controverso il discorso sui rapporti bilaterali. Qui si parte da un dato su cui i sovietici hanno dimostrato una effettiva apertura: quello del riequilibrio della bilancia commerciale (attualmente siamo il secondo partner occidentale dell'export sovietico ma solo il sesto dell'import). L'annuncio dato da Craxi a Budapest della firma della «spusa di riflessione» sul metano siberiano è stato accolto con grande soddisfazione. Mosca sarebbe pronta a passare sopra anche all'argomento, non privo di un certo fondamento, della scarsa competitività dei nostri prodotti rispetto a quelli di altri partner occidentali, e soprattutto dei tedeschi federali.

Paolo Soldini

se) ne risultano inquisite e condizionate, fino a farsi portatrici di interessi di altri centri di potere».

«Se tu che cosa fondi timorosi inquietanti? «Ripeto: sull'esperienza di questi anni, sulle ramificazioni tessute dalla P2 anche nel mondo dell'informazione. Non si può non essere preoccupati e vigili quando c'è uno stillicidio di fatti — grandi e piccoli — che restringono i margini della libertà d'informazione, tendono a isolare e intimidire chi vuole resistere, inducono a fenomeni estesi di autocensura. Io temo di dover assistere a un film, a un copione già visti. Mi limito a mettere in fila alcuni fatti: il sequestro chiesto e ottenuto da Ortolani dei libri sulla P2; le manovre sul «Corriere della Sera»; certi rivolgimenti nel gruppo Monti; le voci su una possibile estromissione di Montanelli dal «Giornale» per riciclare uomini discussi. Guardo alla espansione incontrollata del gruppo Berlusconi, di fronte alla quale il potere politico è inerte o

quando la Corte costituzionale ha invocato una legge per le tv private che ancora non c'è. La Dc ha parlato di comitato alla Rai. Figuriamoci, commissariare una azienda che fa di controllo occupando i posti di comando decisivi: la direzione generale della Rai, il ministero delle Poste, la presidenza della commissione di vigilanza, la presidenza dell'Iri... Hanno sbandierato anche una «carta dei principi» che non ha mai avuto principio. In quanto al Psi è come quel predicatore che dalla cima della montagna ammonisce: ci vuole la legge, senza la legge non si può fare nemmeno il nuovo consiglio d'amministrazione. Ma l'unica proposta di legge socialista che io ho visto è quella per la legge sulla montagna ammonisce: ci vuole la legge, senza la legge non si può fare nemmeno il nuovo consiglio d'amministrazione. Ma l'unica proposta di legge socialista che io ho visto è quella per la legge sulla tv private e vorranno — invece — ancora anni».

Antonio Zollo

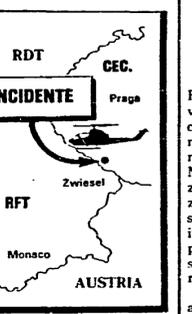
Dal nostro corrispondente

LONDRA — Nuova tensione tra Londra e Tripoli: dopo cinque giorni di «assedio» all'ambasciata di St. James's, la bomba esplosa venerdì sera all'aeroporto di Heathrow è venuta ad aggiungere un'altra dose di sospetto e diffidenza. La polizia sta investigando sull'eventualità che l'attacco indiscriminato sia un ulteriore manifestazione del terrorismo libico. Se fino all'altro ieri si poteva nutrire qualche speranza che le trattative in corso nelle due capitali potessero avere un esito positivo, oggi la possibilità di un scioglimento pacifico della complicata vicenda appare gravemente compromessa. Le scene di panico e di confusione nel maggiore aeroporto britannico, affollato come non mai dagli arrivi e partenze per le vacanze pasquali, sono un indice non meno pericoloso del momento. Erano quasi le otto di sera: nella sala di consegna dei bagagli del Terminal 2 (che riceve i voli dall'Europa e dal nord Africa) numerose persone sbarcate dal volo dell'Air France delle 18,30 da Parigi erano in attesa davanti ai nastri di trasmissione. Ad un tratto una fiammata ed

un Loato: un angolo del locale era completamente distrutto, crollava il soffitto, si sprigionava una nube di fumo densa e aerea, dalle tute dei risaldamenti e dell'aria condizionata scendeva giù un torrente d'acqua. Nel buio si levavano le grida terrorizzate dei feriti. Nel giro di un minuto la polizia irrompeva sulla scena e faceva evacuare la sala danneggiata e il resto dell'aeroporto. Stabiliti posti di blocco stradali e non lasciava passare più nessuno, chiamava a rinforzo la squadra dell'antiterrorismo e gli altri nuclei armati provvisoriamente sottratti all'assedio di St. James's.

Ventidue persone venivano trasportate agli ospedali delle zone da una flotta di ambulanze a sirene spiegate: almeno due apparivano in condizioni assai gravi. L'impiegato dell'Air France, il trentacinquenne John Blondel, era ricoverato nel reparto ustioni. La compagnia di linea francese si occupa di solito anche dello smistamento dei bagagli delle Libyan Arab Airways il cui volo 727 da Tripoli era atterrato con un'ora di ritardo. Sei colli erano rimasti a terra: nessuno li aveva re-

## Due «Mig» attaccano elicottero USA sconfinato dalla RFT



testimonianze, appare ormai certa. Il comando del «Bundesgrenzschutz» di Monaco, nel precisare che si stanno attivando cercando altri testimoni dell'incidente, ha fatto presente che l'orientamento per i velivoli è molto difficile nella regione di Zwiesel, perché il confine con la Cecoslovacchia non è rettilineo ed è costeggiato da frangenti sui due versanti. Tra i testimoni dell'incidente ci sono dei civili ma anche uomini della polizia di confine tedesco-federale.

## Anche il Psi ora partecipa alla campagna anti-Andreotti

ROMA — Anche l'on. Giorgio Gangi, dell'esecutivo del Psi, ha voluto unirsi alla campagna lanciata dal «Giornale» di Montanelli contro il ministro degli Esteri Andreotti. Nonostante le precisazioni fatte ieri dal ministro sul voto a favore di una mozione dell'Unione interparlamentare che condannava la politica israeliana in Medio Oriente, l'esponente del Psi ha annunciato ieri la presentazione di una interpellanza in cui afferma che il voto della delegazione italiana a Ginevra (di cui facevano parte Andreotti e il senatore comunista Bufalini) contrasterebbe con la politica estera italiana in Medio Oriente. Interpellanze erano state presentate in precedenza da liberali, missili, radicali mentre i socialdemocratici si erano domandati se il ministro degli Esteri potesse ancora godere della «fiducia di Washington».

«Il Giornale» di Montanelli ha intanto rivolto ieri un nuovo attacco ad Andreotti per il «gradimento» concesso al nuovo ambasciatore bulgaro in Italia, Raiko Marinov Nikolov. L'ambasciatore, afferma «Il Giornale», «è una spia». Nel 1966, riferisce «Il Giornale», tra Craxi e Andreotti si era formato un «gruppo di lavoro» per la nomina di Nikolov. Il «Giornale» scrive: «C'è da chiedersi per quale ragione il nostro ministro degli Esteri, di certo a conoscenza dei trascorsi di Nikolov, non ha esitato a dare il proprio benestare senza il quale il governo non avrebbe potuto concedere il «gradimento», né il capo dello Stato accettarne le credenziali».

Antonio Bronda

## Dopo l'attentato all'aeroporto Brusco aumento della tensione Londra-Tripoli

clamati. E si crede che l'esplosione sia partita proprio da una di quelle valigie in arrivo da Tripoli. Il capo della squadra antiterrorismo, commissario William Huckleby, ieri ha detto che l'ordigno presenta «similitudine» con quelli già usati il mese scorso a Manchester e Londra (una ventina di feriti) e che sono stati attribuiti a terroristi libici. La polizia inglese non sembra dar molto credito ad una rivendicazione di paternità dell'attentato a Heathrow da parte di una cellula «eversiva» denominata «Angry Brigate». Due telefonate anonime sono pervenute infatti alla Press Association e ai servizi giornalistici della BBC.

Angry Brigate era stata molto attiva negli anni 60 e 70, quando, dopo una serie di attacchi indiscriminati, alcuni suoi componenti vennero condannati fino a dieci anni di carcere. Ora, due persone sono state fermate e la polizia le sta interrogando. Ma, come ha ribadito il capo della polizia metropolitana, Sir Kenneth Newman, la connessione con la Libia appare assai probabile. Il ministro degli Interni Leon Brittan, ha rilasciato una dichiarazione: «Ogni cittadino responsabile dovrà esprimere la nostra esecrazione per questo nuovo proditorio attacco del terrorismo. Fin dalla sparatoria di martedì scorso davanti all'ambasciata libica — ha detto Brittan — la polizia ha mantenuto uno speciale stato di allerta ma, purtroppo, non c'è modo di garantire che altri incidenti non debbano verificarsi».

La tensione nelle ultime 24 ore è salita di parecchi gradi. Ormai si sta entrando nella fase della «guerra» strisciante con la Libia che fa da ombra minacciosa sul normale svolgimento della vita civile in gran Bretagna. L'operazione «Cobra» aveva, nei suoi responsabili (Interni, Esteri, Difesa) hanno ieri consultato la signora Thatcher che passa il week end pasquale nella sua residenza dei Chequers. Il messaggio del primo ministro è chiaro: nessuno deve avere il minimo ricatto del terrorismo; nessun compromesso circa l'attribuzione di responsabilità per la raffica di mitra di martedì scorso; se il colpevole salta fuori, sarà sottoposto a un processo davanti a una tribuna pubblica. Con questa linea di inflessibilità, le trattative in corso tra l'ambasciatore britannico Oliver Miles e il ministro degli Esteri li-